

Paestum, 22/11/2019

CATECHESI  
“LA FIABA DI TOBIA”  
di Padre Giuseppe Galliano m.s.c.



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La fiaba di questa sera è inserita nella Bibbia.

**C'era una volta** un uomo di nome Tobì, che si è sposato con una donna di nome Anna. Hanno avuto un figlio di nome Tobia.

Tobì era un uomo bravo: rispettava la legge in tutto e per tutto, faceva molte preghiere ed elemosine. La vita, però, non gli andava molto bene: da Gerusalemme è stato deportato a Ninive. Sebbene fosse deportato, era l'unico che rispettava la legge. Nel giorno di Pentecoste, mentre stava per mettersi a tavola, viene avvisato dal figlio Tobia che c'era un uomo morto per strada. Tobì si alza e lo va a seppellire. Stanco, dopo il pranzo, si mette a dormire al riparo di un muretto. Mentre dormiva, alcuni passeri hanno lasciato cadere i loro escrementi sui suoi occhi. Tobì perde progressivamente la vista fino a diventare cieco. Non può più lavorare, ma la moglie è una brava sarta e provvede ai bisogni della famiglia. Poiché lavora molto bene, le regalano un capretto. Tobì pensa che sia rubato e vuole che la moglie lo restituisca. C'è una discussione, alla fine della quale Tobì pensa che per lui sia meglio morire.

Sara, ragazza molto bella, figlia unica si sposa: il primo marito muore, così il secondo fino al settimo.

Sara ha avuto sette mariti. Sara litiga con la servitù e prega il Signore di farla morire.

La Scrittura dice che il cielo era aperto e aveva ascoltato la preghiera sia di Tobi, sia di Sara.

Tobi si ricorda che da giovane aveva conservato dell'oro a Rague di Media. Chiama il figlio, perché lo vada a recuperare. Tobia rimane incerto, perché non conosce la strada e non sa che cosa fare. Tobi lo incoraggia, perché un Angelo lo accompagnerà.

Tobia esce, incontra l'Arcangelo Raffaele e parte con lui e il cane. È l'unica volta che nella Bibbia si trova la parola "cane": si trova all'inizio e alla fine di questo libro di Tobia.

Tobia, Raffaele e il cane arrivano a Rague di Media e si fermano a casa di Raguele, che ha una figlia di nome Sara. Tobia viene a sapere che sono lontani parenti. Siccome gli Ebrei si sposano tra parenti, Tobia chiede a Raffaele di domandare a Raguele che le dia in moglie la cugina Sara.

Tobia ha guardato Sara e non ha più potuto distogliere gli occhi da lei, anche se Raguele lo aveva informato che l'aveva data in sposa a sette mariti e tutti erano morti la notte stessa delle nozze.

Raguele fa subito il contratto per il matrimonio, in modo che, se durante la notte fosse successo qualche cosa, nessuno sarebbe venuto a conoscenza dell'accaduto.

Nel cammino, Tobia e Raffaele avevano attraversato il Tigri; lì un grosso pesce voleva mangiare i piedi di Tobia. Tobia scappa, ma Raffaele gli dice di prendere quel pesce, di portarlo all'asciutto e squartarlo; quindi di prendere il cuore, il fegato e il fiele, perché gli sarebbero serviti.

Nella prima notte di nozze, Raguele aveva scavato una tomba.



L'Arcangelo suggerisce a Tobia di non toccare Sara, ma di prendere il fegato e il cuore del pesce per metterli nel braciere. Subito, da sotto il letto, esce il diavolo Asmodeo, colui che fa morire.

Raffaele prende Asmodeo, lo porta nelle regioni dell'Alto Egitto e lo incatena.

Sara e Tobia si addormentano.

Verso mezzanotte, Raguele manda una serva nella camera degli sposi, per verificare se Tobia sia ancora vivo.

La serva constata che gli sposi dormono e che non è successo niente di male.

Raguele allora organizza 14 giorni di festa. L'Arcangelo Raffaele invita Tobia a fare festa; egli stesso avrebbe provveduto a recuperare il tesoro e, dopo, sarebbero tornati da Tobi.

I genitori danno a Sara tutte le ricchezze. Tobia e Sara partono e arrivano alle porte del paese con il cane e l'Arcangelo.

Tobia mette sugli occhi di Tobi il fiele; dagli occhi cadono delle scaglie e Tobi riesce a vedere: è guarito dalla cecità.

**Vissero tutti felici e contenti.**



Il libro di Tobia è deuterocanonico; è considerato solo dalla Chiesa Cattolica e da quella Protestante. Gli Ebrei non lo accettano, perché non è stato ritrovato l'originale in Ebraico.



**La cecità** di Tobi rappresenta quelle persone religiose che hanno il complesso di Elia: solo loro sono brave, sostengono che il mondo va a rotoli e cominciano a non voler più vedere le cose.

Quando viviamo una spiritualità troppo legalizzata, troppo sclerotica, quando ci sentiamo i salvatori del mondo, a poco a poco non vediamo più la realtà e diventiamo ciechi.

Tobia guarisce con il fiele che è amaro. Per guarire dalla nostra cecità spirituale, dobbiamo vedere il male negli occhi e attivarci, per non diventare ciechi.

**I passeri** sono uccelli non considerati; per loro non c'è neppure la benedizione.

Parola greca significante pesce, fu adottata dai Cristiani perseguitati dei primi secoli, come acrostico simboleggiante il Cristo, si trovano in effetti in questa parola le iniziali di :



Ι - Ἰησους	- Jesus - (Gesù)
Χ - Χριστος	- Cristos - (Cristo)
Θ - Θεου	- Theou - (di Dio)
Υ - Υιός	- Hios - (Figlio)
Σ - Σωτηρ	- Soter - (Salvatore)

**Il pesce** è il simbolo di Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore: questo è un primo significato.

**Il pesce** va squartato, aperto. Dobbiamo interiorizzare la spiritualità e non vedere solo la Chiesa, il Papa, i Vescovi... Se vediamo solo l'esterno, la nostra spiritualità crollerà.

Noi dobbiamo squartare, andare al cuore della situazione. L'interiorità è il cuore, l'Amore.

**Il fegato** è l'onore. A che cosa diamo onore? Al bel Santuario oppure al cammino che stiamo facendo?

In ogni realtà c'è sempre qualche cosa di negativo, **il fiele**, che noi dobbiamo guardare negli occhi, per trovare una soluzione, senza voltarci da un'altra parte.

Entrando nella spiritualità ci sono cuore, onore e aspetti negativi.

Questo libro è il libro dell'**Amore**, che fa concorrenza al Cantico dei Cantici. Uno dei temi in esso contenuto è la **sessualità**, argomento un po' scabroso.

Bisogna entrare nel cuore, nell'interiorità della persona. Bisogna portare la sessualità nell'asciutto: questo significa portarla nella consapevolezza. Molte volte c'è paura della sessualità.

Prendere il pesce, portarlo all'asciutto e squartarlo significa vivere la sessualità nella profondità, nell'accettazione.

Questo testo sottolinea l'importanza di andare oltre. Oltre si dice "ahab".

A: uomo

H: Dio

B: donna.

Il vero Amore è uomo, Dio, donna.

Sant'Agostino sosteneva che l'unico versetto da salvare nella Bibbia è : *"Dio è Amore."* **1 Giovanni 4, 8.**

Dove c'è Amore, c'è Dio.

Bisogna cercare di vivere l'Amore nella pienezza: è un cammino da affrontare. Molte volte, siamo fermi nella paura, nei sensi di colpa, in tanti altri problemi. Occorre il passaggio dall'inconscio al conscio: dentro abbiamo un marasma che spesso non vogliamo capire e restiamo fermi alle idee religiose, per giustificare la paura dell'Amore e della sessualità.

Tobia incontra Sara. Sara ha avuto **sette mariti**.

Sette è la pienezza. Questi mariti, che non sono riusciti a toccare Sara e non hanno vissuto la gioia dell'Amore, sono le storie pregresse andate a male. Queste storie sono andate a male, principalmente, perché non erano quelle giuste. La persona giusta per Sara era Tobia.

Tante storie nella nostra vita non si realizzano o ci sono matrimoni infelici, perché non sono quelli giusti, ma forse c'è stata solo un'attrazione fisica o il bisogno di andare fuori di casa.

L'Amore viene da Dio. Il matrimonio viene da Dio, anche se Gesù non ha mai parlato di matrimonio e non ne ha celebrato alcuno. Nelle Nozze di Cana, gli sposi non c'erano; c'era solo Gesù con la Madonna.

Più che di matrimonio, Gesù parla della castità, della generazione che va oltre il fisico, anche se riconosce la bellezza dell'Amore.

Sara aveva una specie di legatura, magheria. In lei c'era qualche cosa che bloccava l'Amore: il diavolo Asmodeo. Forse non riusciva ad entrare nelle dinamiche dell'Amore gratuito, interiore, dell'Amore-fegato, dell'Amore-fiele. In ogni storia d'Amore ci sono anche momenti dolorosi, ma bisogna andare oltre.

Quando Sara riesce a vivere il cuore e il fegato, mettendoli nell'incenso, si riconcilia con l'Amore.

**Salmo 141, 2:** *“Come incenso salga a te la mia preghiera.”*

**Le preghiere degli sposi** sono belle, perché molte volte si ha qualche paura che nella preghiera viene presentata e affrontata.

Per liberarci da qualsiasi impedimento nella vita affettiva, bisogna vivere questa dimensione interiore.

La mamma di Tobia non voleva lasciarlo partire (Complesso di Edipo).

Raguele tiene legata a sé la figlia (Complesso di Elettra).

**Genesi 2, 24:** *“Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.”*

Bisogna staccare i cordoni ombelicali dalla mamma e dal papà e diventare “Uno”. Uno è l'attributo principale di Dio. È riduttivo pensare a questo versetto come alla sola meccanica dei corpi. L'Amore è divino; la coppia, che si ama, è divina. Il matrimonio o è una relazione “da Dio” o non è niente.

**La tomba** che Raguele ha preparato non serve.

Comincia **la festa**: 14 giorni di festa.

7 è la completezza; 14 è il doppio di completezza.

Mentre c'è la festa, il tesoro arriva.

Noi facciamo penitenza, pensando che il Signore ci ascolti, ma dobbiamo vivere la festa e fare della nostra vita una festa.

Mentre viviamo la festa, l'Angelo lavora per noi e porta il tesoro. Il nostro Dio è il Dio della festa. La festa è un momento necessario.

Il padre misericordioso dice: *“Bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è risorto...”*

Quando troviamo nei Vangeli *“bisogna, si deve”* significa che è proprio necessario, come mangiare, dormire, respirare.

Noi guariamo attraverso la festa, non attraverso i momenti negativi.

Sara e Tobia vivono felici e contenti.

Tra i protagonisti di questa fiaba c'è anche **il cane**.

Gli Ebrei non prendevano in considerazione i cani. I pagani erano considerati cani. Dire “cane” a una persona era offensivo.

Nel cammino verso l'Amore non dobbiamo fare gli Angeli. Si parte dagli Angeli, che sono il massimo, ai cani, che sono posizionati nell'ultimo gradino. Questo significa che nel cammino dell'Amore non dobbiamo fare o solo gli Angeli o solo i cani, ma vivere la completezza. Questo è il cammino della vita. Accogliamo la nostra umanità e la nostra divinità: in questo modo vivremo felici e contenti.